Violenza più giovane
Vittime e autori, l'età si abbassa. L'appello del Tribunale di Milano _ p.12

Green Friday
Il "venerdì nero" si veste di verde: ecco l'alternativa sostenibile _ p.23

L'intervista
BookCity 2026, Marco Balzano: «La scuola educhi all'affettività» _ p.30

QUINDI

Periodico del Master in giornalismo dell'Università IULM

Anno 15
Numero 67 - 27 novembre 2026



MAGO DI OZ(EMPIC)

INSIEME A MOUNJARO E WEGOVY ESPLODE LA CORSA AL DIMAGRIMENTO FARMACOLOGICO

Sommario

3 **Dimagrire con Ozempic e Mounjaro: in Lombardia il boom dei consumi**
di Sebastiano Lodovici, Eva Surian

12 **Violenza di genere, perché autori e vittime sono sempre più giovani**
di Diadora Alacevich, Alessandra Falletta Ballarino

17 **Lea e Denise: Milano vede, sente e parla**
di Martina Carioni

23 **Green Friday: le alternative sostenibili alla corsa agli sconti**
di Carola Mariotti, Chiara Orezzi

30 **BookCity 2026, Balzano: «La scuola deve educare all'affettività»**
di Lucrezia Aprili, Federico Tondo

36 TALENT SCOUT
Quarto, il CPM e Sanremo Giovani: vita in musica
di Vito Lotito

41 EVENTI
Milan Games Week: i personaggi che amiamo
di Alessandro Zanetti



Ozempic
La nuova frontiera del dimagrimento farmacologico

Dimagrire con Ozempic e Mounjaro: boom di consumi

CRITERI DI RIMBORSABILITÀ, PRESCRIZIONI E POSSIBILI EFFETTI COLLATERALI. ESPERTI E PAZIENTI RACCONTANO BENEFICI E RISCHI LEGATI ALL'USO DI QUESTE TERAPIE



SEBASTIANO LODOVICI

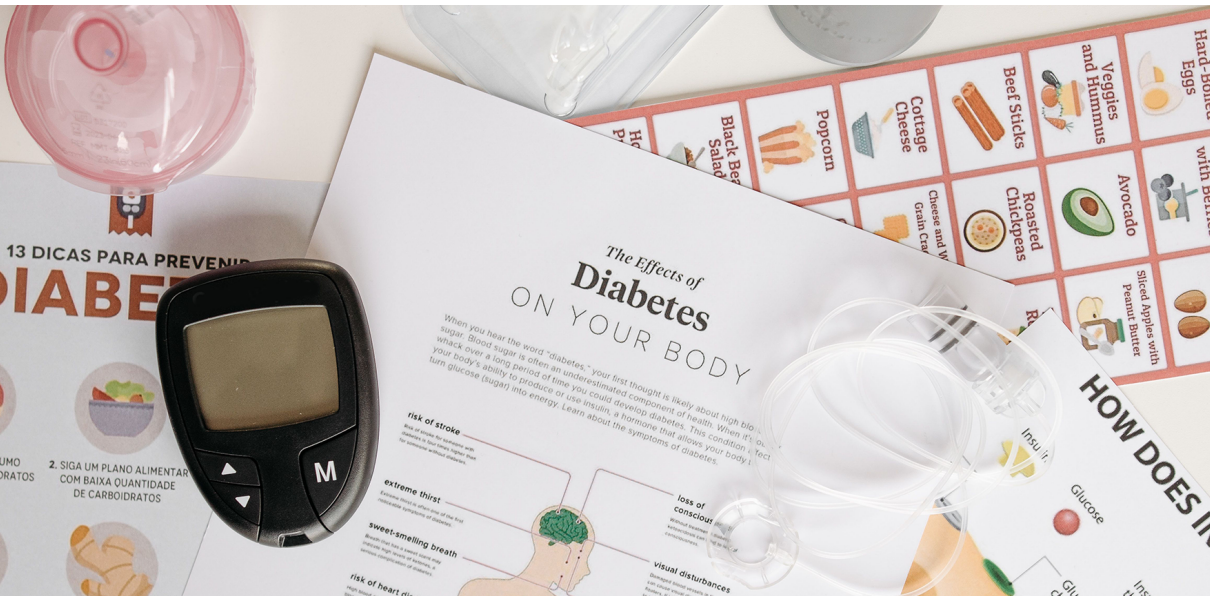


EVA SURIAN

Dimagrire in fretta, senza palestra o diete estreme. Una necessità di salute per alcuni, un desiderio puramente estetico per altri. Funziona così con l'Ozempic, il Mounjaro o il Wegovy, diventati in brevissimo tempo

delle vere star nel campo della medicina. Ma quali sono i rischi che si nascondono dietro consumi sempre più massicci e sempre meno controllati di questi farmaci?

«La riduzione del peso è effettivamente notevole, con nessun altro farmaco in passato si poteva ottenere un calo così marcato». Spiega il diabetologo dott. Marco Alacevich, è proprio questo il motivo che si nasconde



dietro la crescita in Lombardia dell'utilizzo di farmaci antidiabete per cure dimagranti. Secondo i dati rilasciati dalle Agenzie di Tutela della Salute, nel 2025 sono 2.800 le persone lombarde che hanno utilizzato farmaci come Ozempic, Mounjaro o Wegovy pur non rientrando tra i pazienti aventi diritto.

Ozempic, Mounjaro e Wegovy
Vengono utilizzati anche da persone in sovrappeso per diminuire il peso corporeo

«Bisogna distinguere tra la prescrizione con il Sistema Sanitario Nazionale e la prescri-

zione consentita. Con il Servizio Sanitario Nazionale si possono prescrivere i farmaci unicamente per i diabetici, mentre negli altri casi, come chi lo assume per perdere di peso, il costo del farmaco è sempre a carico del paziente», ha dichiarato Roberto Carlo Rossi, presidente dell'Ordine dei Medici di Milano. Una situazione che si inserisce all'interno di un quadro più ampio di difficoltà nell'accesso all'utilizzo dei farmaci. Su 640mila pazienti che necessitano assistenza, solo 140mila sono state le persone effettivamente curate.

Tuttavia, nel 2 per cento dei casi le ricette per la prescrizione dei medicinali si sono rivelate irregolari. Infatti, la questione centrale riguarda la rimborsabilità. I criteri stabiliti dall'AIFA (Agenzia italiana del farmaco), le cure antidiabete sono a carico del Servizio Sanitario Nazionale solo per pazienti affetti da diabete. Mentre quando questi farmaci vengono prescritti irregolarmente per finalità dimagranti, continua il dott. Alacevich «il costo è notevole perché si passa dai 170-190 euro, ai 300-500 euro al mese».

L'azione dei farmaci antidiabete

Ma, concretamente, cosa sono Ozempic, Mounjaro o Wegovy? Sviluppati per la cura specifica del diabete di tipo 2, i farmaci antidiabete «sono nati principalmente per i pazienti diabetici e in sovrappeso, perché portando a una riduzione del peso, il diabete migliora, se non addirittura si azzera», spiega il dott. Alacevich. «Sono

farmaci innovativi che eliminano lo stimolo della fame», aggiunge il dott. Rossi. Infatti, le molecole contenute in questi farmaci, come la tirzepatide e semaglutide, agiscono direttamente sullo stomaco rallentandone lo svuotamento e quindi aumentando la sensazione di pienezza e sazietà.

Non solo, il loro effetto si ripercuote anche a livello cerebrale sul centro dell'appetito,



andando a ridurre quello che è il desiderio di cibo. «Una cosa importante da sottolineare», continua Alacevich, «è l'effetto che questi farmaci hanno sulla massa muscolare corporea. Infatti, a diminuire non è solo la massa grassa, che può ridursi già dai primi cinque mesi, ma anche quella dei muscoli». E se da una parte i farmaci antidiabete dovrebbero aiutare a curare la patologia, dall'altra uno degli effetti collaterali possi-

Ozempic
Un farmaco antidiabete innovativo creato per curare le persone affette da diabete di tipo 2

bili è la riduzione del 10-20% del peso corporeo.

Esperienze dirette

Ne è un esempio l'esperienza della signora Pinuccia, una donna di 71 anni affetta da diabete di tipo 2 a cui da cinque mesi è stato prescritto il Mounjaro. «Da quando ho iniziato ad usarlo, ho notato subito una forte perdita di peso. In neanche 5 mesi sono dimagrita di 15kg. Ho iniziato con la dose da 2,5 e poi sono passata subito a quella da 5. Ora il livello del mio diabete è regolare, ma ho perso troppi chili e forza muscolare».

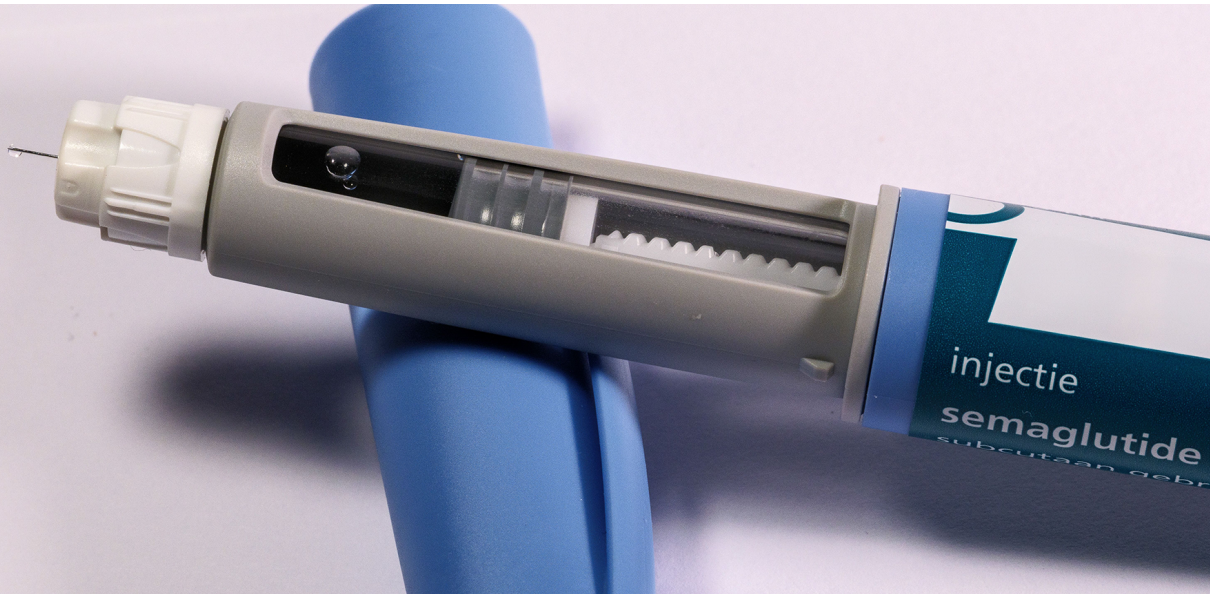
Per questo motivo, il medico sta valutando di sospenderle la cura attraverso il Mounjaro e provare a trattare il diabete attraverso un altro farmaco. Infatti, secondo quanto dichiarato dal dott. Alacevich, «se il farmaco viene sospeso, si recupera quasi il 75% del peso iniziale». Tuttavia, restano ancora poco chiari gli effetti che la tempestiva sospensione può avere sui livelli della glicemia. È però da sottolineare che queste cure innovative sono estremamente efficaci per contrastare il diabete e il livello di zucchero nel sangue. «Io uso il Mounjaro per curare il diabete e non per perdere peso. E devo dire che mi ha abbassato la glicemia in un modo incredibile, ora ho i livelli in regola», spiega Luigi, 75enne che da un anno usa farmaci antidiabete.

Il caso della senatrice Biancofiore

Eppure, come anticipato in precedenza, c'è

chi usa Ozempic, Saxenda, Wegovy esclusivamente per diminuire il proprio peso corporeo. Spesso la scelta è dettata da un desiderio di dimagrimento immediato che non può essere conseguito attraverso l'attività fisica a causa di uno stile di vita o di un lavoro principalmente sedentari.

«Non lo faccio per motivi estetici. Ho iniziato circa un anno e mezzo fa perché essendo



La semaglutide Una molecola che agisce direttamente sullo stomaco, rallentandone lo svuotamento e aumentando la sensazione

insulinoresistente non riuscivo a dimagrire in nessun modo. Inoltre, aggiungerei che una donna in menopausa aumenta di peso più facilmente. Io avevo preso quasi 20 chili e non lo riuscivo più a tollerare». La senatrice Michaela Biancofiore rivela il suo ricorso ai farmaci per dimagrire. «Inizialmente, ho provato la semaglutide ma ho riscontrato grossi problemi, che mi hanno causato giramenti di testa, nausea, un'indisposizione

generale che non potevo sopportare. Così, con il medico abbiamo deciso di cambiare la cura e ora uso la tirzepatide (principio attivo del Mounjaro, ndr). Fin da subito mi sono trovata bene, ho iniziato con la dose più bassa per poi aumentarla gradualmente fino a quella più alta, del 15%, arrivando a perdere 17 chili. Poi, ho iniziato a scalare fino a non usarlo più e ora ammetto di aver recuperato un paio di chili, ma è normale».

Tuttavia, l'onorevole Biancofiore non nasconde gli effetti collaterali riscontrati dall'inizio della cura: «avevo una capigliatura folta e ora ho notato un aumento della perdita di capelli. Poi, molti dicono che possa intaccare anche la vista. Io in effetti ho riscontrato un peggioramento, già dal periodo del Covid». Nonostante lo scopo primario della senatrice fosse quello di perdere peso, l'onorevole Biancofiore sottolinea l'importanza di intraprendere un percorso medico per l'utilizzo di questi farmaci, condannandone l'acquisto autonomo online e l'abuso del medicinale: «trovo veramente sconveniente e inopportuno trasformare queste cure in una moda. Questi farmaci li devono prendere i diabetici o chi ha difficoltà legate all'insulinoresistenza».

La situazione in Lombardia

Tornando ai dati lombardi, a gennaio 2026 la Regione Lombardia ha predisposto un piano per vendere alcuni farmaci a prezzo calmierato per contrastare il sovrappeso. Una decisione importante, che arriva dopo

il riconoscimento dell'obesità come malattia cronica da parte della legge 149 del 3 ottobre 2025. Ora, però, la Regione punta a rafforzare i controlli sulle prescrizioni. Un allarme lanciato anche dall'ordine dei farmacisti di Roma che ha denunciato sconti aggressivi, promozioni e prescrizioni che non sempre rispettano i protocolli clinici.

Un fenomeno che negli Stati Uniti si è radicato già a partire dal 2023, venendo considerato scoperta dell'anno dalla rivista Science in quell'anno. «Naturalmente, i risultati che si hanno sul dimagrimento hanno fatto in modo che si parli di questi farmaci miracolosi in maniera molto diffusa. Ma il problema dell'obesità è complesso. Non lo si può contrastare con un'iniezione settimanale. Bisognerebbe rivedere lo stile di vita, l'attività fisica, il tipo di alimentazione, il ciclo



Il dispositivo
Viene utilizzato dai diabetici per misurare la glicemia

sonno-veglia. Far credere ai pazienti che con una puntura risolvono il problema è illusorio», conclude il dott.Alacevich.

Così, un medicinale nato per cure terapeutiche si è trasformato in una tendenza estetica, messa in vendita a prezzi spropositati. E se da una parte, secondo la regolamentazione dell'AIFA, per le persone affette da diabete di tipo 2 la semaglutide e la tirzepatide non sono sempre la prima scelta terapeutica, dall'altra, per le persone in sovrappeso, le linee guida nazionali non indicano di provare prima altri farmaci. Nel 2025 i 140mila pazienti trattati con Mounjaro e altri medicinali in Lombardia erano solo circa il 22% delle persone che nella regione soffrono di diabete di tipo 2.



Il Palazzo
Palazzo di Giustizia di Milano

Sempre più giovani, sempre meno consapevoli

A MILANO CRESCONO LE GIOVANI VITTIME E I MINORENNI COINVOLTI. DAL TRIBUNALE ARRIVA L'APPELLO A RAFFORZARE L'EDUCAZIONE AL RISPETTO E LA PREVENZIONE NELLE SCUOLE



DIADORA ALACEVICH



ALESSANDRA FALLETTA BALLARINO

«La cosa che colpisce di più è l'età media degli autori di reato, la fermezza dei ragazzi che sostengono di non aver capito, di aver scherzato, di aver solo espresso vicinanza chiedendo "dove vai", "cosa fai", "perché ti

vesti così”». Elisabetta Canevini, Presidente della V sezione del Tribunale di Milano, ne ha visti passare tanti dalle aule del Palazzo di Giustizia. Un fenomeno in continua mutazione, come raccontano i dati che raccontano il fenomeno della violenza di genere nel 2026 a Milano.

Dati che non stupiscono, che riflettono ciò che le cronache milanesi hanno raccontato



nell’ultimo anno e restituiscono l’immagine di una società dove chi è a contatto con la violenza, sia come vittima che come carnefice, è sempre più giovane, ma soprattutto sempre più inconsapevole. «C’è un baratro di consapevolezza che le istituzioni devono colmare», continua Canevini.

Il numero
Il 1522 è gratuito, attivo 24 ore su 24 per supportare le donne vittime di violenza e stalking in Italia

Vittime e autori sempre più giovani

Come riportato, quando si parla di condan-

ne, quasi 9 persone su 10 sono uomini, peraltro sempre più giovani. Più del 30% dei condannati ha infatti un'età compresa tra i 32 e i 41 anni, ma il dato è ancora più significativo se si considera che questa fascia d'età tende progressivamente ad abbassarsi. E se chi commette reati è sempre più giovane, anche l'età delle vittime tende a diminuire. Rispetto allo scorso anno, infatti, le donne tra i 18 e 35 anni che hanno subito violenza sono aumentate del 6%. Numeri che portano inevitabilmente a spostare l'attenzione sul tema educativo e sulla consapevolezza, o meglio inconsapevolezza, di chi compie questi reati.

«Dobbiamo investire molto nella prevenzione primaria: sensibilizzazione ed educazione delle giovani generazioni. I pedagogisti dicono addirittura dall'asilo. Questo per invertire la tendenza di maschio come uomo forte che non deve chiedere mai e di femmina come soggetto debole», sottolinea Fabio Roia, Presidente del Tribunale di Milano. Un richiamo che assume ancora più rilevanza alla luce del dato relativo ai minorenni: solo a Milano sono 313 i ragazzi coinvolti come persone offese nei reati orientati dal genere, il 6% in più rispetto allo scorso anno.

È proprio dalle scuole che Roia chiede di partire per sensibilizzare le nuove generazioni: «L'inasprimento sanzionatorio, non è quasi mai un deterrente, bisogna agire sul piano culturale. Nelle scuole non si riesce a

fare un serio programma dell'educazione al rispetto di genere. Ci vorrebbe un'alleanza tra scuola e famiglia, altrimenti - sottolinea il Presidente - ci ritroveremo questi dati ogni anno». Il contesto più problematico è quello delle relazioni sentimentali: familiari, mariti e compagni, sono infatti le persone - riferisce la Presidente Elisabetta Canevini - più comunemente responsabili di episodi di violenza sessuale, mentre sono residuali



Le figure di riferimento
Da sinistra a destra: Fabio Roia (Pres. Tribunale), Vincenza Maccora (Pres. sezione gip-gup), Elisabetta Canevini (Pres. V sez. Tribunale di Milano)

i casi legati a sconosciuti. Come si vive e si percepisce una relazione affettiva rappresenta, infatti, una questione complessa.

Tempistiche dei processi incoraggianti
In un quadro come quello restituito dal Tribunale di Milano emergono però anche alcune note positive, che sottolineano una maggiore fiducia nelle istituzioni e nella giustizia. Dall'inizio del 2026, a Milano non

si sono registrati casi di femminicidio, anche grazie a una consapevolezza sempre maggiore, soprattutto tra le giovani donne, che oggi sono in grado di «denunciare prima, perché riconoscono prima» una situazione di violenza, come afferma Roia. Ma non solo campanelli d'allarme intercettati subito, anche la capacità di attivare interventi immediati permette di prevenire un'escalation di violenza.

Secondo il report, quasi il 91% dei processi viene definito entro un anno davanti al GIP, una tempistica ideale, soprattutto se si considera che, come riportato sempre dal Tribunale, quando un procedimento supera i tre anni si registra una percentuale maggiore di assoluzioni. Secondo il presidente Roia, questo è dovuto anche al fatto che, in un lasso di tempo così lungo, è possibile che le vittime riescano a costruire una nuova vita e che, quindi, siano più disposte a perdonare.



La commemorazione
Libera e Comune di Milano hanno organizzato una serata in memoria di Lea e Denise

Lea e Denise: Milano vede, sente, parla

IL 24 NOVEMBRE MILANO RICORDA LEA GAROFALO E DENISE COSCO: UNA MEMORIA CHE DIVENTA IMPEGNO CONTRO LA 'NDRANGHETA E SOSTEGNO A CHI DENUNCIA



MARTINA CARIONI

Da qualche anno, il 24 novembre è una giornata particolare per Milano. Tutti sanno, nessuno fa domande. Ore 17:30, il ritrovo è all'Arco della Pace, nei pressi del luogo dove Lea Garofalo e Denise Cosco sono state vi-

ste insieme per l'ultima volta. Era il 24 novembre 2009. «La storia di Lea e Denise dimostra quanto la mafia vada a toccare tutti gli ambiti della nostra vita. Vorrei tanto che quando si parla della sicurezza dei cittadini e delle donne, questo tema della mafia facesse parte del discorso e ci sia molta più curiosità e indignazione» osserva Kim, una delle giovani presenti alla commemorazione dei giorni scorsi.



17 anni dopo
La marcia comune per ricordare Lea, scomparsa a Milano il 24 novembre 2009

Un corteo silenzioso

Parte dall'Arco della pace verso i Giardini comunali intitolati a Lea. Quest'anno, il 24 novembre ha avuto un sapere ancora più particolare. Quello del dolore - misto a tante domande ancora senza risposta - per la morte di Denise. Secondo quanto emerge delle indagini (ancora aperte), Denise avrebbe tentato il suicidio il 6 settembre e, dopo giorni di agonia, il suo corpo ha smes-

so di lottare l'11 settembre. «Denise non era stanca di vivere, era stanca di un certo tipo di vita in cui si sentiva prigioniera» rimarca don Luigi Ciotti, fondatore di Libera, ricordando gli ultimi giorni vissuti accanto alla donna.

Lea e Denise sono state la risposta al "perchè lo fai?" di molti. Dalla loro scelta di testimoniare, di stare dalla parte della libertà, si è accesa la scintilla dell'impegno di tante, tantissime persone. Lea e Denise, madre e figlia, erano due testimoni di giustizia: avevano entrambe 19 anni la prima volta che testimoniarono contro la propria famiglia 'ndranghetista. Ed entrambe, avranno per sempre 35 anni.

Don Luigi era accanto alle due donne dal 2008, quando Lea gli chiese aiuto per trovare un buon avvocato che la aiutasse nel suo percorso di testimone di giustizia. Una decisione - quella di mettersi contro la famiglia ndranghetista - che pagò con la vita. «Non ha deciso Carlo Cosco di uccidere Lea Garofalo. Questo è un delitto deciso dalla 'ndrangheta» ammise Carmine Venturino (nel 2012 condannato in primo grado all'ergastolo per soppressione di cadavere) durante il 'processo Lea'

La lettera di Lea

Proprio durante quelle udienze, un gruppo di giovani milanesi coetanei di Denise - allora poco più che diciottenne - incontrarono la lettera che Lea indirizzò al presidente

della Repubblica Giorgio Napolitano pochi giorni prima di morire. «Eravamo un gruppo di ragazzi, dai 15 ai 20 anni circa. A scuola, durante una lezione, ci era stato portato un articolo di una rivista che riportava la storia di Lea Garofalo. Veniva detto che Denise aveva già partecipato alle udienze e aveva già testimoniato contro il padre e l'ex fidanzato» ripercorre Paola, una delle fondatrici del Presidio Lea Garofalo di Libera.



La bandiera Il messaggio del presidio Lea Garofalo per il funerale del 18 ottobre 2013

«C'erano anche gli stralci della lettera che Lea aveva indirizzato al presidente della Repubblica. Sapeva che sarebbe morta, sapeva qual era il suo destino, chiedeva aiuto a chiunque avesse letto quella lettera. Noi, leggendola, ci siamo guardati e ci siamo detti: 'Lea è morta, però Denise è viva e possiamo sostenerla e aiutarla'. È nato un gruppo, siamo andati a processo e abbiamo iniziato a scambiare qualche messaggio scritto con

Denise tramite la sua avvocata Enza Rando».

Il saluto a Denise

La morte di Denise ha lasciato un duro segno tra quanti quel presidio l'hanno fondato e continuato a mantenerlo vivo. Come Stefano, anche familiare di vittima innocente di mafia: «Quando abbiamo saputo della morte di Denise, è stato un grande dolore e un colpo duro per tutti. Ci siamo domandati cosa non avesse funzionato. Abbiamo posto al centro dei nostri confronti anche quello che potremmo fare per stare più accanto a chi vive una vita così complicata. Durante il periodo in cui Denise è stata nel programma di protezione, ha vissuto momenti di solitudine importante».

Gabriele, ex referente del Presidio Lea Garofalo, riflette sulla narrazione che ha accompagnato la scomparsa di Denise: «È una vicenda complessa, anche per le ombre e le questioni nascoste che stanno uscendo. Non ci siamo trovati d'accordo con la narrazione uscita sui giornali che puntava sul fallimento del sistema di protezione e sulla legge».

Anche Giada insiste sull'impegno, tanto della società civile quanto delle istituzioni. «Queste due morti ci portano a una riflessione: lo Stato spesso manca non nella fase della decisione di denunciare ma negli anni successivi, nel supporto alle donne e ai figli che devono ricominciare una vita lontani dalle realtà mafiose in cui sono cresciuti.

La legge 'Liberi di scegliere' è solo un primo passo di un lungo tragitto nel supporto a coloro che scelgono di liberarsi e di cambiare vita».

La solitudine e l'eredità

Il messaggio che racchiude il 24 novembre è allora uno, ed è racchiuso anche nella bandiera che il presidio Lea Garofalo ha creato per il funerale di Lea il 18 ottobre 2013:



'vedo, sento, parlo'. «Questa scritta - spiegano dal Presidio - significa che se uno è testimone di un atto criminale, oltre a vedere e sentire, deve parlare e denunciare. Ma significa anche sostenere chi è testimone di giustizia, chi vede, sente, parla. Perché non deve essere lasciati soli».

Testimoni insieme
Il giardino comunitario intitolato a Lea Garofalo in Viale Montello 3



L'alternativa
Nato nel 2017, il movimento si oppone al "venerdì nero"

Green Friday, le alternative alla corsa agli sconti

NATO IN FRANCIA, SI DIFFONDE IN ITALIA CON INIZIATIVE DI BRAND E ASSOCIAZIONI PER CONTRASTARE IL CONSUMISMO E PROMUOVERE LA SOSTENIBILITÀ



CAROLA MARIOTTI



CHIARA OREZZI

Il Black Friday si veste di verde. Mentre i negozi delle grandi catene di fast fashion ricoprono le loro vetrine con annunci di scontistiche stellari, c'è chi, tra i commercianti, si oppone alla festa dello "shopping

compulsivo" per promuovere un consumo più sostenibile.

Così nasce l'antagonista, il Green Friday. La fine di novembre è diventata uno dei periodi più attesi dell'anno, e no, non per i primi fervori natalizi, ma per l'attesa dei giorni di sconti pazzi del Black Friday. Calendarizzato tradizionalmente l'ultimo venerdì di novembre, all'indomani del Giorno del Ringraziamento, negli ultimi anni la ricorrenza si è estesa anche per intere settimane, includendo il lunedì successivo, conosciuto come il Cyber Monday.



L'homepage Uno screenshot dal sito degli organizzatori green friday Aigae

Un'alternativa green

Sempre più brand, in particolare quelli con una certa sensibilità ambientale, stanno rispondendo al Black Friday con delle iniziative controcorrente, aderendo al movimen-

to Green Friday, nato in Francia nel 2017. Di stampo ambientalista e anti-consumista, il movimento si oppone al "venerdì nero" promuovendo iniziative che distolgano la mente dei consumatori dalla smania di acquisto. Tra questi, grandi brand come Pinko, Rick Owens, Patagonia, Jimmy Fairly e Ecoalf non aderiscono agli sconti del Black Friday. Pinko, da direttiva aziendale rinuncia agli sconti in 19 Paesi, con lo slogan "Black Friday? No, thanks". L'obiettivo è spostare l'attenzione su un tema importante per il retail nella moda, ovvero l'effetto delle promozioni continue sul rapporto fra prezzo, valore percepito e fiducia dei consumatori.

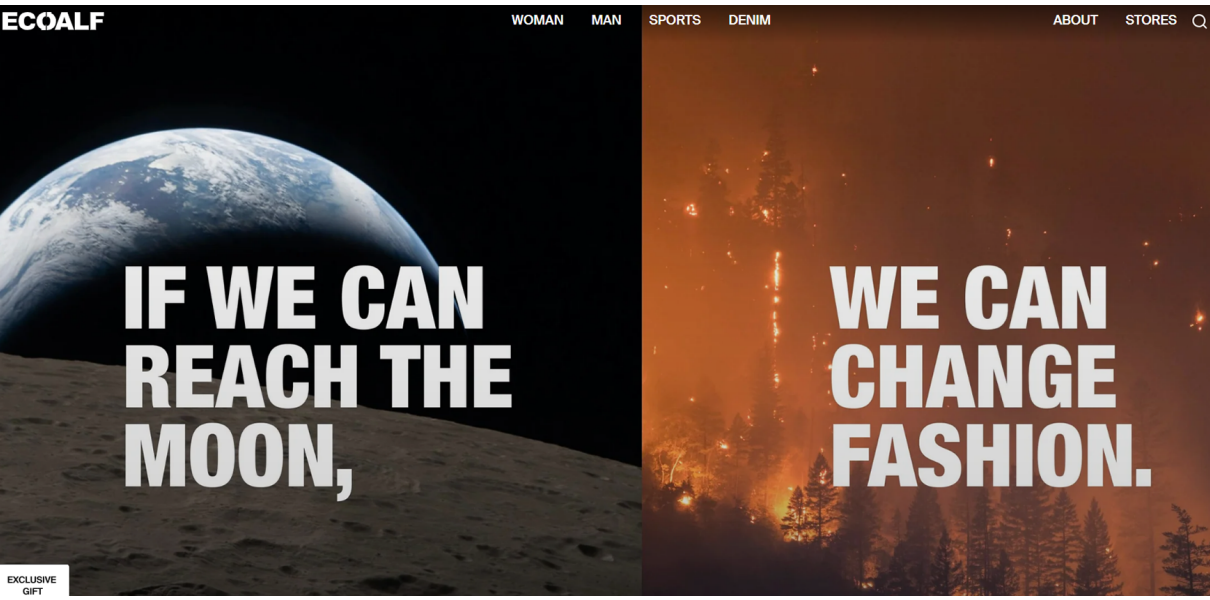
Un esempio significativo è la presa di posizione di Ecoalf, brand spagnolo da sempre attivo nella sensibilizzazione ed educazione ambientale. Da anni promuove il claim, ben visibile sulla homepage del sito web, «If we can reach the moon, we can change fashion» (Se possiamo raggiungere la Luna, possiamo cambiare la moda). Se il messaggio non fosse abbastanza chiaro, in ogni sezione del sito è indicato che verrà applicato uno 0% di sconto. Brand come Ecoalf decidono di affidarsi al senso di responsabilità del consumatore, rinunciando a partecipare a un appuntamento commerciale che concentra grande visibilità e volumi di vendita.

Altri marchi decidono di scendere direttamente in campo organizzando eventi per promuovere il Green Friday. Tra questi, negli scorsi anni Patagonia e Freitag hanno

organizzato un evento di “swap” in piazza Garibaldi a Milano, dove chiunque poteva lasciare un proprio indumento usato e in cambio ricevere un gettone per portarsi a casa un altro capo donato.

Il Green Friday del Gruppo Aigae

Nel 2025 la causa Green Friday è stata abbracciata anche da chi con l’ambiente e la sostenibilità ha a che fare tutti i giorni. Il



Ecoalf
Un brand spagnolo attivo nell’educazione ambientale

gruppo Aigae (Associazione Italiana Guide Ambientali Escursionistiche) della Regione Friuli Venezia Giulia ha iniziato a promuovere una serie di iniziative sul territorio e a contatto con la natura, per proporre un’alternativa alla giornata di shopping.

«Avevamo organizzato una giornata, chiamandola Green Friday. Si trattava di una camminata che partiva dal parcheggio di

un centro commerciale, e proseguiva nella direzione opposta: una provocazione contro la visione consumistica della giornata», spiega Marco Pascolino di Aigae Friuli Venezia Giulia. Lo scorso anno gli eventi erano 16, mentre quest'anno sono 26, anche fuori dalla Regione.

In particolare, il progetto è arrivato in Lombardia grazie alla guida Sandra Riva, che in collaborazione con l'agriturismo "La Spinata" di Albino (Bergamo) ha organizzato una giornata immersa nel verde, alla scoperta delle aziende agricole del territorio e dei prodotti a chilometro zero. L'obiettivo lo spiega Pascolino: «Far riflettere sull'impatto del consumismo sui territori, in termini di insediamento, utilizzo del suolo e di interruzione delle barriere ecologiche». Il punto della questione non è una guerra agli sconti, ma aumentare la consapevolezza dei consumatori.

Una lotta impari

Il Black Friday, nato negli Stati Uniti nel 1924 da un'invenzione dei grandi magazzini Macy's, inizialmente interessava i prodotti elettronici e gli elettrodomestici, arrivando oggi a inglobare ogni genere di bene: dall'abbigliamento alla profumeria fino all'editoria, sia online che negli store fisici.

È considerato da molti un'ottima occasione per fare i primi regali di Natale con ottimi affari, tanto che molti consumatori già settimane prima del grande giorno iniziano a

preparare i propri carrelli online con i loro prodotti preferiti da acquistare. Se da una parte il "venerdì nero" permette ai consumatori di risparmiare su spese pianificate di necessità, dall'altra parte alcuni "venditori furbetti" attuano la strategia di aumento dei prezzi a ridosso del periodo di sconti per simulare un risparmio, in realtà molto contenuto. Le promozioni sempre più frequenti possono incidere sulle abitudini d'acquisto



e sul rapporto fra cliente e marchio. Nelle occasioni come il Black Friday, il rischio maggiore è che il prezzo conti più del valore percepito del prodotto. Di conseguenza, la fiducia del consumatore può essere messa sotto pressione da una logica d'urgenza più che da un interesse autentico nei confronti della merce.

Black Friday
L'iniziativa nasce nel primo Dopoguerra negli Stati Uniti

Ma se la guerra degli sconti si combatte

tra le grandi piattaforme, come Amazon e Mediaworld, alle realtà più piccole restano margini di guadagno ridotti. «Il problema è il gap concorrenziale che c'è fra la grande distribuzione, le piattaforme digitali e il piccolo esercente, che non riesce a stare dietro a tutte queste promozioni – spiega Andrea Painini, Presidente dell'Associazione Confesercenti Milano – c'è un piccolo margine di guadagno anche al piccolo esercente come indotto, ma non è così impattante come per altre realtà».

È una competizione non alla pari – per investimenti, posizionamento e strumenti di cui i grandi brand dispongono – per cui spesso ai piccoli esercenti rimangono «le briciole in mano». «La prima cosa da fare sarebbe mettere delle regole per portare la competizione ad armi pari. Il meccanismo kamikaze dei saldi disorienta il consumatore che non capisce più dove sta il risparmio vero, e questo non aiuta nessuno – conclude Painini – E quando non aiuta nessuno, di solito quelli che ci vanno a perdere sono i più piccoli».

BOOKCITY 2026, BALZANO: «LA SCUOLA DEVE EDUCARE ALL'AFFETTIVITÀ»



Marco Balzano Curatore di BookCity 2026

IL CURATORE DENUNCIA IL VUOTO LASCIATO DALLA SCUOLA SUI TEMI AFFETTIVI E RIFLETTE SULLA NECESSITÀ DI FORMARE CITTADINI LIBERI E CONSAPEVOLI



LUCREZIA APRILI



FEDERICO TONDO

Proprio perché non se ne parla, il curatore di BookCity 2026, Marco Balzano, ha scelto l'educazione sessuo-affettiva come uno dei temi principali per questa 15esima edizione. E i biglietti degli incontri sono andati sold out in pochi minuti. Dal 23 al 29 novembre il tabù diventa oggetto di discussione quotidia-

na, l'eccezione si fa regola. L'evento sceglie il titolo: "Il senno sulla luna". Sette giorni di libri, ragioni e follie che mettono al centro il dialogo e il pensiero razionale. Ma anche l'irrazionalità: sia quella positiva che quella negativa. L'Orlando lo aveva perso per amore, il senno. Noi per cosa l'abbiamo perso?

Da dove nasce la scelta del tema di questa edizione del BookCity, "Il senno sulla Luna"?
«L'idea è di mostrare come i classici riescano a parlarci ancora oggi. La prima impronta che volevo lasciare al festival era una scelta più da scrittore che da editore, dato che per 15 anni il BookCity non è mai stato diretto

UNA SCUOLA CHE FUNZIONA CREA INDIVIDUI CAPACE DI SVILUPPARE UN PENSIERO CRITICO. MA DEI CITTADINI LIBERI E CONSAPEVOLI SONO ANCHE IN GRADO DI OPPORSI A CHI LI GOVERNA

da scrittori. Poi c'era la scelta del titolo, che in un festival deve essere sufficientemente evocativo e chiaro, ma allo stesso tempo non deve ingabbiare gli ospiti attorno a un tema specifico, escludendoli. "Il senno sulla Luna" era l'ideale».

Gli eventi sull'educazione civica e affettiva quanto hanno coinvolto il pubblico?
«I posti sono finiti in dieci minuti. Neanche fossero per il concerto degli Oasis (ride nda). C'è gente che queste cose le vuole, io ho cercato di dire polemicamente ed educatamente: "Voi ci togliete queste cose? Le facciamo

noi”».

Come se ne dovrebbe parlare, anche nella vita di tutti i giorni?
«Naturalmente non basta farlo al BookCity, se ne dovrebbe parlare anche nelle scuole. Andrebbe fatto adesso, perché un bambino di dieci anni diventi poi un bravo ventenne. La questione è politica: se la classe dirigente non considera l’educazione sessuo-affettiva come una materia didattica, è perché non vuole che la scuola funzioni».

Cioè?
«Una scuola che funziona crea degli individui capaci di sviluppare un pensiero critico. Ma dei cittadini liberi e consapevoli sono anche in grado di opporsi a chi li governa. Questa dovrebbe essere una grande vittoria per la democrazia, ma spesso si preferiscono dei cittadini ubbidienti e silenziosi. La politica in sé è pensata per immaginare meglio il domani, non deve ridursi a raccattare voti e consensi».

Cosa vuol dire, invece, parlare di Intelligenza artificiale in un momento come questo?
«Parlare di intelligenza artificiale significa mettere a confronto due intelligenze, la nostra e quella che ci sta sostituendo, per capire in cosa non siamo replicabili. L’IA interagisce con noi per farci sentire compresi da un sistema macchina. Sono aspetti molto intimi della nostra vita».

La follia e la ragione sono, probabilmente, i

temi maggiori del BookCity. Perchè?
«Perché si parla di folli, quelli di oggi: persone che hanno in mano le leve più importanti del mondo, ma che sembrano aver perso il senno, anche all'interno dei sistemi democratici. Sono ritornate le guerre, la minaccia nucleare, le invasioni degli Stati. La parola genocidio non ci è più estranea».

In questi drammi dov'è che convive anche la ragione?
«La guerra è un'azione che viene portata avanti con senno, cioè razionalmente. Eppure è un atto dissennato. In questa edizione convivono ragione e follia, pragmatismo e irrazionalità».



Il libro. "Un popolo di Ombre", in edicola dal 24 aprile

La follia è da considerarsi solo negativa? O c'è anche del buono nell'essere folli?

«La follia individuale, esistenziale, artistica, sentimentale è senz'altro un valore aggiunto. L'artista ha questi spasmi creativi che noi, anche per facilità, chiamiamo follia. Questa follia individuale non mi fa paura. Quella collettiva invece è spaventosa, perché vive in una dimensione sociale e politica. Siamo in grado di usare la ragione per fare delle cose tremende».

Orlando perde il senno per amore di Angelica. Secondo te, per cosa l'ha perso la società di oggi?
«È difficile rispondere. Perdiamo il senno quando affidiamo alle macchine responsabilità che spetterebbero agli esseri umani, come le scelte delicate e gli attacchi bellici».

Un esempio?
«Naza ci mostra in che modo le macchine sono entrate nei processi decisionali. È un prodotto che, secondo me, ha un valore solo documentaristico e non cinematografico. Lì realizziamo come siamo arrivati all'anonimato nella guerra: premendo un bottone fai saltare in aria un palazzo con 500 persone».

In che modo possiamo reagire alla superficialità e alla velocità di oggi?
«Ancora oggi, nel 2026, chi legge e va ai festival testimonia con la sua presenza che un reel non basta, che la spiegazione di un post non è sufficiente. Ma non c'è solo BookCity. Anche le manifestazioni culturali in generale, i libri e le sale cinematografiche, sono la testimonianza che ci sono persone da cui ri-

partire, per le quali il linguaggio superficiale e veloce dei media non è sufficiente. È un lavoro in controtendenza ormai, ma che vale la pena fare perché ci sono persone ancora interessate. Da qui si può provare a ricostruire un pensiero critico. Se si rinuncia a fare questo lavoro, per me è finita».

Leggere un libro o guardare un film scritto, diretto e pensato da qualcuno costringe a immedesimarsi nel punto di vista dell'Altro. Come può aiutarci concretamente?
«È proprio quello che ci insegnano le storie, l'arte e la creatività in generale. Raccontano qualcosa che non hai vissuto direttamente,

CHI LEGGE E VA AI FESTIVAL TESTIMONIA CHE UN REEL NON BASTA, CHE LA SPIEGAZIONE DI UN POST NON È SUFFICIENTE. IL LINGUAGGIO SUPERFICIALE DEI MEDIA NON BASTA

che non coincide col tuo punto di vista e che inizialmente reputi distante, ma che dopo aver ascoltato non vedi più così lontano. Il ruolo dell'arte è quello di avvicinarsi all'umano, agli altri umani. Questa è la sua forza. Certo, devi avere voglia di aprire un libro...».



Quarto Fabio Micciullo e il Papero, mascotte del suo nuovo singolo

Quarto: «Ho capito di voler vivere di musica serenamente»

DALLE ORIGINI CALABRESI A MILANO, DAL CPM A SANREMO GIOVANI: UN CANTAUTORE CHE HA TROVATO NELLA SCRITTURA LA PROPRIA TERAPIA E NELLA MELODIA IL SUO FUTURO



VITO LOTITO

Emotività e sensibilità, senza mai perdere di vista la leggerezza che lo contraddistingue. In una parola: vita. Così, molto sinteticamente, si può riassumere la musica di Quarto, Fabio Micciullo per amici e famiglia. Nato a Coriglia-

no-Rossano, in provincia di Cosenza, nel 1999, dopo le superiori Fabio decide di trasferirsi in Lombardia, dove si diploma al CPM Music Institute di Milano in "Canto Pop Rock". Così prende il largo il suo percorso da autore e cantante, che lo ha portato fino al palco di Sanremo Giovani 2027.

Dici di fare musica perché la terapia costa troppo. Ci spieghi questa frase?
«Per me la scrittura è una sorta di terapia interiore, perché molto spesso ci ho trovato le mie risposte. Soprattutto nei momenti di difficoltà scrivo in flusso di coscienza, quindi sul foglio c'è tutto il mio inconscio. Questo rende la mia scrittura molto autentica, e magari chi ascolta si può rivedere in quello che ho scritto».

Cosa ti ha spinto a trasferirti a Milano?
«Mi sono trasferito per studiare al CPM ormai otto anni fa. Mi sono laureato e ho deciso di rimanere qui, spinto anche dai miei genitori che ringrazierò sempre per avermi dato questa possibilità».

Quanto delle tue origini resta in quello che fai?
«Tantissimo. Proprio l'anno scorso ho pubblicato un brano, "Povera Italia", con il ritornello in dialetto rossanese (della città di Rossano). Delle mie radici mi porto tanto, pure nelle tematiche: la mancanza di casa, degli affetti, ma anche l'importanza delle origini. Un altro mio brano, "Per tutta la vita", parla dei miei genitori e di come loro siano la mia ispirazione per quanto riguarda l'amore».

C’è un momento in particolare in cui ti sei detto “voglio provare a fare musica”?
«Alla fine delle superiori ho scritto la mia prima canzone, “Giulia”, dedicata a mia nipote. Quello è stato un momento importantissimo, ma a darmi una grande spinta è stato mio padre. Otto anni fa, prima che mi trasferissi a Milano, mi ha iscritto ad Area Sanremo a mia insaputa. Ho presentato proprio “Giulia”, e sono arrivato alle semifinali nazionali. Sono tornato a casa e ho detto “voglio fare questo nella vita”».



Tornando all’esperienza al CPM, c’è qualcosa che ti porti particolarmente dietro?
«Sicuramente i rapporti personali. Non a caso in questo momento siamo a casa del chitarrista principale del progetto che ho conosciuto al CPM, così come il mio produttore. Grazie al CPM poi ho potuto creare una mia rassegna musicale: si chiamava Filodiffusione, l’ho portata avanti per qualche mese insieme ad altri

CPM
Quarto si è diplomato al CPM Music Institute di Milano in Canto Pop e Rock

soci e da lì sono nate altre opportunità».

Quest'anno hai partecipato a Sanremo Giovani: com'è andata e cosa ti ha lasciato?

«Sanremo Giovani è stato completamente inaspettato. Per me e per il mio team è stato un sogno ad occhi aperti. Siamo partiti in cinque, ma avrei voluto portare lì tante altre persone. Abbiamo fatto un'esibizione veramente matta: è salito sul palco anche il papero, la mascotte del mio prossimo singolo, ho messo gli occhiali da sole ad Ema Stokholma, abbiamo fatto fare il trenino a lei e a Noemi a fine performance...».

E com'è andata a finire?

«Ci abbiamo sperato, alla fine non è andata e va bene così. Per noi è stata un'ulteriore conferma del fatto che questa cosa funzioni, quindi dal giorno dopo abbiamo ricominciato a lavorare ancora più forte».

Il tuo prossimo singolo si chiama "Che Figata", qual è l'immaginario dietro il pezzo e, soprattutto direi, dietro la mascotte del papero?

«"Che Figata" è un inno alla vita, è ispirato a quando ti risvegli ancora in hangover, ti chiama il tuo amico per andare a fare aperitivo e tu, non contento di essere sfatto dalla sera prima, ci vai. "Che Figata" è esattamente quel momento lì: spensieratezza, libertà, vivere la vita in maniera serena. E il papero è quello spirito che ti dice tu devi andare avanti, che devi andarci a quell'aperitivo, anche se farlo non ha senso».

Hai altri progetti in cantiere?
«L'anno prossimo uscirà un album che si chiamerà "Cantautori Panini". Per ogni singolo che è uscito nel corso dell'anno abbiamo fatto delle figurine personalizzate, e quando uscirà il disco ci sarà anche un album fisico in cui inserire quelle figurine».

Qual è il tuo sogno?
«Io voglio vivere di musica, come in realtà sta già succedendo da due anni. Oltre al mio progetto personale faccio anche l'autore, stiamo facendo un po' di cose interessanti. Non punto a fare San Siro o ad andare a Sanremo, mi piacerebbe sicuramente arrivarci, ma l'obiettivo principale è potermi permettere di vivere di questo in maniera serena».



Sanremo Giovani
Rientrato tra i 60 giovani in gara, non è riuscito a superare le selezioni



Milan Games Week
Uno dei padiglioni in cui si tiene l'evento

Milan Games Week, dentro i personaggi che amiamo

COSPLAY, ANTEPRIME E OSPITI INTERNAZIONALI: LA MILAN GAMES WEEK RIUNISCE A RHO I PROTAGONISTI E GLI APPASSIONATI DELLA CULTURA VIDEOLUDICA E FUMETTISTICA



ALESSANDRO ZANETTI

Dal 27 al 29 novembre, amanti di videogiochi, fumetti e anime troveranno il loro paradiso. Torna infatti la Milan Games Week, che occuperà i padiglioni 9, 11, 22 e 24 di Fiera Milano Rho. Quattro palchi che, in questi tre giorni,

daranno vita a una serie di incontri all'insegna del confronto tra appassionati, sviluppatori e addetti ai lavori. Per alcuni sarà l'occasione per sfoggiare il loro cosplay migliore, altri invece potranno conoscere il lavoro e le logiche dietro alla creazione dei loro titoli preferiti, che verranno raccontati da chi vi ha contribuito in prima persona.

Quest'anno, gli interventi dal palco principale avranno come filo conduttore il processo di scrittura e di interpretazione dei personaggi, oltre alla creazione dei mondi di gioco. Venerdì 27, alle 13 gli attori Tim Downie e Amelia Tyler racconteranno il loro lavoro di doppiaggio e di motion capture all'interno del giocoBaldur's Gate III. Alle 14, invece, parleranno Emily Rudd e Taz Skylar, interpreti del live action Netflix di One Piece. Sabato 29 il palco principale vedrà protagonisti il famoso game desinger John Romero, alle 11:30, e nel pomeriggio le attrici Angela Sant'Albano ed Emma Rose Creaner, che parleranno dell'esperienza nei ruoli di Grace Ashcroft e Chloe in Resident Evil Requiem. Domenica si chiuderà in pompa magna con gli interventi di Christopher Judge, interprete dell'amatissimo Kratos in God Of War, e di Steven Ogg, un altro idolo dei fan per avere ricoperto il ruolo di Trevor Philips in GTA V.

Ciascuno degli altri tre palchi sarà dedicato a una delle forme d'arte celebrate dalla Milan Games Week. Tutto quello che riguarda l'universo dei videogiochi sarà trattato sul Level Stage. Il venerdì sarà dedicato al remake di The Legend of Zelda: Ocarina of Time, uscito lo scorso 6 no-

vembre e tra i principali candidati per il premio di Game of the Year. L'evento a esso dedicato vedrà protagonista Fabrizia Malgeri, giornalista che, negli anni, ha curato svariati approfondimenti dedicati a Zelda, la serie di titoli che ha riscritto il modo di pensare e progettare i videogiochi. Il suo intervento guiderà i presenti in un viaggio che ripercorrerà la storia del Tempio dell'Acqua, uno dei dungeon più famosi e amati della saga. Domenica alle 17, invece, si potrà



Cosplay
Quattro ragazzi sfoggiano alcune delle tante versioni di spider-man

assistere a un confronto che avrà come fulcro l'approccio creativo al design di un videogame. A prendere la parola saranno i team di sviluppatori che hanno lavorato a Control Resonant, South of Midnight e Stonemachia

L'Hero Stage ospiterà tutto ciò che riguarda i fumetti, come lo showcase di Bill Morrison dedicato ai Simpson che si terrà sabato alle 11:00. Tra gli eventi principali, domenica 29 novembre

ci sarà anche una lezione di sceneggiatura tenuta dal fumettista statunitense Mark Waid. Il mondo dei manga e degli anime avrà uno spazio tutto suo sull'Electric Stage. Proprio qui, sabato 28 alle ore 16:00 è prevista una proiezione in anteprima del nuovo film di Detective Conan, in uscita nelle sale dal prossimo 7 dicembre, con la presenza dei doppiatori italiani.

QUINDI

27 NOVEMBRE 2026

ANNO 15 - NUMERO 67

Direttore responsabile
Daniele Manca

Editing
Daniele Minini
Alberto Pozza
Alessandro Zanetti

In redazione
Diadora Alacevich,
Lucrezia Aprili,
Martina Carioni,
Alessandra Falletta Ballarino,
Sebastiano Lodovici,
Vito Lotito,
Carola Mariotti,
Chiara Orezzi,
Eva Surian,
Federico Tondo,
Alessandro Zanetti



Via Carlo Bo, 6 - 20143 - Milano
02-891412771
master.giornalismo@iulm.it
Registrazione Tribunale di Milano
n. 477 del 20/09/2002
Master in giornalismo
Direttore: Daniele Manca
Coordinatore didattico: Marta Zanichelli
Coordinatore organizzativo: Ugo Savoia
Segreteria organizzativa: Teresa Biuso, Erika Colombo

Anthony Adornato *(Social media e mobile Journalism)*
Adriano Attus *(Art director e Grafica digitale)*
Federico Badaloni *(Architettura dell'informazione)*
Luca Barnabé *(Giornalismo periodico - Giornalismo, cinema e spettacolo)*
Silvia Brasca *(Fact checking and Fake news)*
Marco Castelnuovo *(Social media curation I - video)*
Maria Piera Ceci *(Giornalismo radiofonico I)*
Pierluigi Comerio *(Simulazione esame di idoneità professionale)*
Mario Consani *(Deontologia)*
Giovanni Delbecchi *(Critica giornalismo Tv)*
Bruno Delfino *(Smartphone journalism)*
Giovanni Della Frattina *(Scrittura Giornalistica)*
Andrea Delogu *(Gestione dell'impresa editoriale)*
Luca De Vito *(Cronaca locale e produzione multimediale I e II)*
Alessandro Galimberti *(Copyright e Deontologia)*
Paolo Giovannetti *(Critica del linguaggio giornalistico)*
Alessio Lasta *(Reportage televisivo)*
Stefania Lazzaroni *(Comunicazione istituzionale)*
Antonino Luca *(Videogiornalismo)*
Bruno Luverà *(Giornalismo Tv)*
Caterina Malavenda *(Diritto e procedura penale)*
Matteo Marani *(Giornalismo sportivo)*
Anna Meldolesi *(Giornalismo scientifico)*
Dario Merlini *(Dizione e Public Speaking)*
Micaela Nasca *(Laboratorio televisivo e riprese video - Laboratorio pratica televisiva)*
Matteo Novarini *(Storia del giornalismo)*
Enrico Palumbo *(Storia Contemporanea)*
Elisa Pasino *(Tecniche dell'ufficio stampa)*
Martina Pennisi *(IA e informazione)*
Aldo Preda *(Giornalismo radiofonico II)*
Davide Preti *(Tecniche di montaggio e ripresa digitale)*
Roberto Rho *(Giornalismo quotidiano)*
Giuseppe Rossi *(Diritto dei media nazionale ed europeo)*
Nicola Saldutti *(Giornalismo Economico)*
Federica Seneghini *(Social Media Curation II)*
Gabriele Tacchini *(Giornalismo d'agenzia)*